Anno 2. Torino, Mercoledì 30 maggio 1849. *Num.* 127

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

Col N° del 1° giugno l'Appendice del nostro Giornale incomincierà La *Papessa Giovanna* di A. Bianchi Giovini.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 29 MAGGIO

BISOGNA RISOLVERSI

Siamo tra l'uscio e il muro. Da una parte l'Austria che ci stringe alle coste, dall'altra la Francia che ci sta a sopracapo, e dirimpetto l'Italia e segnatamente i casi di Roma, che non vogliono, nè possono finire così presto. Che è andato a fare il conte Balbo a Gaeta? buon uomo, onestissimo uomo, finchè volete, ma inetto alla difficile missione che gli fu addossata. Vi voleva un astuto, e vi fu mandato un semplice di cuore; vi volea un intrigante, e vi fu mandato chi sa nemmanco supporre l'intrigo. Ma che fará egli, con quel gesuiticolo di d'Harcourt, con quel broglione di Spaur e colla di lui moglie più versuta e brogliona ancora; e con quella buona lana di cardinale Antonelli e con tutte quelle volpi di vecchio pelo educate nei dedali della curia romana?

Il ritorno a Roma di un papa-re è impossibile, o quelli che vogliono un papa-re, pensano a smembrarne gli stati; e quelli che abborrono dallo smembramento, devono risolversi a secolarizzare quegli stati, ed a riconoscervi un governo di forma repubblicana, quale nei tempi andati fu sempre il governo di Roma. Da questa complicazione di cose che può uscirne? La Francia vi si è impegnata per leggerezza, ma dovrà impegnarvisi sul serio se vuole uscirne con onore.

L'Austria libera da impedimento, getta le sue orde su tutti i punti dell'Italia: Ferrara, Bologna, la Romagna sono in suo potere; sono in suo potere Livorno e Firenze; ed Ancona è minacciata di appresso. La caduta di Malghera accresce i pericoli di Venezia, che la improvvida politica francese e la disennata politica nostra abbandonò troppo facilmente a se medesima.

Un altro elemento vive e si agita sordamente in Italia, ed è l'elemento della tortuosa politica russa che ora avvolge nelle sue spire l'Austria e tenta di pigliarvi la Prussia. Lo zar è a Varsavia per avere un abboccamento coll'imperatore austriaco; e lo accompagna il suo fedele ed intimo confidente Orloff, un fratello di cui, molto operoso agente del gabinetto di Pietroborgo, abita a Firenze giá da molti anni. Notiamo per incidenza che una figlia di questo secondo Orloff è maritata ad un conte Orsini di Orbasan piemontese.

Il conte Seristori, che ora maneggia a suo talento la Toscana, è un altro filorusso od agente della Russia da cui nel 1820 o circa fu ascritto alla classe o *Cin* dei colonnelli. E più russo ancora del Serristori è il re bombardatore, non solamente per le sue abitudini, ma sì ancora per propensione d'animo e per contratta personale amicizia collo zar. Nè ci stancheremo dal ripetere, che le cortesie e le finezze di Nicolò a Radetzky, le prodigate decorazioni, un ricco bastone di maresciallo, una pingue pensione non lasciano credere che possano essere semplici complimenti, o meri tributi di omaggio al valore del vecchio maresciallo. Qualche altro più occulto pensiero ci sta sotto.

L'aristocratica Inghilterra, spaventata dalla democrazia che prorompe sul continente, se ne sta inoperosa; ma non tranquilla. L'intervenzione russa nell'Ungheria la inquieta, perchè vede di colà minacciati i suoi commerci col Levante; teme, alla lega austro-russa l'adesione della Prussia; teme le convulsioni della Germania; non ha più l'*entente cordiale* colla Francia, ma vorrebbe ripristinarla se il potesse; ed infatti la Francia e l'Inghilterra unite possono sole contribuire alla pace continentale, ma non possono contribuirvi se non con una guerra intrapresa con desiderii leali e fini di schietta giustizia.

E già la Francia sente la suprema necessità di emettere al di fuori l'eccesso degli umori stagnanti che la perturbano al di dentro. Il governo non può più contare sull'esercito per comprimere fazioni intestine, e un po' ancora che ne prolunghi l'inanizione lo vedrá corrotto tutto quanto o disciolto o ribellante contro lui medesimo; laddove la guerra occupando le truppe al di fuori, svierá anco le attenzioni al di dentro, e il governo sará quindi più facile, quando sia sincero.

Pare infatti che il governo francese pensi sul serio ad una spedizione in Italia, unico mezzo per arrestare le macchinazioni austriache e russe e garentire alla Francia il suo onore e la sua libertá.

Quindi il nostro ministero se non vuol morire soffocato sotto la compressione di tanti pesi, debbe risolversi ad un rimedio eroico: o Francia o Austria. Coll'Austria lo stato è perduto; colla Francia qualche cosa resterá. Ma non colla Francia soltanto: il Piemonte è stato italiano, e non può dimenticare di esser tale se non con pericolo della propria esistenza. Gli ultimi avvenimenti ne sono una prova dolorosa. Si credeva che rinunciando al regno dell'Alta Italia ed alla unione del Lombardo-Veneto col Piemonte, tutto fosse finito: ma da qui appunto è dove l'Austria vuole incominciare. Noi dunque dobbiamo tornare all'antico principio, gia calcato da tanti secoli, e sempre con successo dalla casa di Savoia, al principio dell'indipendenza italiana. Pensare alla fusione è ora pazzia: ma pensare alla ricostituzione dell'Italia, alla sua indipendenza, alla sua libertá è senno, è prudenza, è antivedimento del futuro, è preparare il proprio riabilitamento politico e morale.

Vuolsi pertanto trattare di pace? Non convien dimenticare che una pace separata del Piemonte coll'Austria, non sarebbe nè durevole, nè sicura; esporrebbe il Piemonte alla mercè dell'Austria, a tutti i pericoli di una guerra colla Francia e l'Inghilterra, e lo perderebbe affatto nella opinione degl'italiani. Fa quindi mestieri che si tratti o di nessuna pace o di una pace generale di tutta la penisola.

In quest'ultimo caso, se il Piemonte non è più in grado di mantenere al Lombardo-Veneto il patto della fusione, ha l'obbligo per lo meno di procacciare al medesimo tutte quelle libertá che gli attuali bisogni richiedono e che sono volute dalla sicurezza medesima del contermine stato Sardo. Si parla dell'onore del re, che si è impegnato per la tal cosa, che si è obbligato per la tale altra. Ma che cosa è l'onore del re quando ci va di mezzo l'onore e l'esistenza della nazione? Vi sono poi delle promesse, le quali quantunque sacramentate dai più solenni giuramenti, non sono punto da osservarsi, per giudizio dei più assennati teologi: è le promesse del re possono benissimo essere di questa natura; oltrecchè è nulla per se medesima ogni promessa, che implica una violazione delle leggi, o la cui osservanza non dipende dalla propria volontá; come è appunto il caso di cui si tratta. Il ministero adunque deve pensare all'onore, alla sicurezza, alla vita della nazione, e quando questo non c'è, tutto è perduto.

Una pace coll'Austria su queste basi il Piemonte da solo non la farà mai, nelle condizioni in cui si trova al presente; ma può riuscirvi quando prenda causa deliberata negli affari d'Italia, quando si appoggi fortemente alla Francia, quando provochi una imponente intervenzione armata della medesima, quando per non trovarsi alla discrezione di nessuno faccia un generoso appello al popolo, e metta in piedi, cosa che può facilmente eseguire, un sessanta migliaia di uomini, quando circondi Alessandria di truppe, quando faccia rispettare le provincie ora occupate dal nemico, quando stenda uno sguardo alla conservazione di Venezia e a quella di Roma, quando prenda insomma un attitudine che indichi le estreme risoluzioni a cui sta per ricorrere un governo che è nel suo buon diritto e che lo vuole mantenere incolume.

Finora all'Austria hanno giovato non le sue forze che non ne ha, ma la nostra debolezza morale, i nostri errori, e le sue astuzie. Dove sono le forze dell'Austria se ella medesima è costretta a gettarsi in braccio ad una potenza i cui amplessi la fanno gelare e le tolgono il fiato come le spire di un serpente? È un fenomeno unico nella storia che una potenza sfasciata, senza credito, senza denari, senza governo, giacchè nella monarchia austriaca non vi è più che un disordinato governo militare, lo che val quanto anarchia, si sostenga pur non pertanto in virtù dei suoi raggiri e col trar profitto dell'ignavia altrui.

Ove sono le forze austriache in Italia? Contatele non colla sgarata immaginazione, ma come si conteggia in aritmetica, e troverete che non più di settanta mila uomini sono quelli che passeggiano a loro beneplacito la penisola, e pigliano possesso de' suoi punti più strategici. Quante esagerazioni non furono spacciate sulla forza con cui Radetzky entrò in Piemonte! Ora ne abbiamo la cifra ne' medesimi suoi rapporti ufficiali, e corrisponde precisamente a quella che noi abbiamo data più volte; cifra di molto inferiore (è Radetzky che lo dice) a quella delle nostre forze.

Al presente noi siamo ancora in grado di opporgli una cifra eguale alla sua; e se diffidiamo di noi soli cerchiamoci degli alleati, degli amici, dei sostenitori; e se gli vorremo, li troveremo in Francia. A fronte della nuova assemblea il governo francese non può più mantenere l'infelice retaggio di Luigi Filippo, a cui il sofisma dottrinario volle dar nome di politica conservativa; politica di passivitá, di debolezza, d'ignavia, precipua cagione dei partiti che ora dividono la Francia, e che trasse tante rivoluzioni in Europa.

Attacchiamoci dunque e stimoliamo la Francia, e vi trarremo fors'anco l'Inghilterra se sapremo compromettera ne' suoi interessi mercantili. L'Austria per non subire le conseguenze del trattato di Rastadt fece massacrare i plenipotenziari francesi; lungi da noi il desio d'imitare le feroci sue viltá. Il diritto comune ci suggerisce mezzi più onesti. Rimandiamo la nostra squadra a Venezia; invitiamo dieci mila francesi alla Spezia, donde potranno stendersi anche nella Toscana; cinque mila a Genova che varranno a proteggere anco Alessandria, venti mila in Savoia che aiuteranno a coprire Torino: pel caso di guerra stipuliamo colla Francia una lega offensiva e difensiva. Così la Francia avrà in Italia una forza di circa 60 a 70|m. uomini che unita colla nostra e con quella dei romani sommerá a più di 160|m: forza più che sufficiente a tener l'Austria in rispetto, ed a costringerla a giusta pace. I migliori trattati di pace, e che diedero alle nazioni un assetto permanente, furono quelli stipulati a forze pari, perchè fondati sopra condizioni di rispettiva convenienza. I trattati fra il debole ed il forte, non durarono mai.

L'Austria protesterá forse. Protesti ella, e noi protestiamo pure. Protestiamo contro le sue crudeltá e i suoi ladronecci in Lombardia, e presentiamone all'Europa, che oramai è tempo, un quadro ufficiale, e che le stampi l'infamia sulla fronte; protestiamo contro le sue violenze a Bologna, contro le sue invasioni in Toscana, contro i maligni suoi intrighi a Gaeta, contro la sua rapacitá, la sua ipocrisia, la sua malafede; contro le infami dottrine d'insurrezione di un ceto contro l'altro, di spogli, di rapine, d'intacco sistematico contro il diritto di proprietá, ch'ella va spargendo a sovvertimento di tutto quanto l'ordine sociale, e contro le sue cospirazioni a danno della libertá di tutta l'Europa. Ci fanno paura i socialisti e comunisti di Francia pochi teoretici, in contradizione con loro medesimi, e ora

cadranno nell'oblio tosto che il governo francese assuma un carattere più generoso, e ce ne stiamo indifferenti a fronte del comunismo e del socialismo, che sistematicamente e come ultima immorale sua risorsa, va proclamando l'Austria.

Al sig. P. Perego

Torino, 28 *maggio* 1849.

Con gran pena, il mio Perego, vi devo chiarire, che non è vostra messe l' arte critica, e che siete ben lontano dal possederne il difficile lume.

Le parole per voi dette in sul *Messaggiere Torinese* al num. 42 sopra il mio discorso — *Le cause che hanno ruinato l' indipendenza italiana* per quanto disennate e contumeliose, non mi fanno, conoscendovi, meraviglia, tantopiù se voi credete di essere da me stato posto tra *quei ridicoli perturbatori, che nelle parole furono prodissimi, alle opere sempre inetti.* Però vi assicuro, che io non ho mai inteso di proverbiare alcuno, e molto meno voi, cui non ho mai pensato. E poi, è proprio semplicemente delle povere teste, lo scendere nelle grandi quistioni di politica universale e delle meschine, meschinissime individualitá.

Assai cose vi potrei dire sul conto mio, quando si trattasse di farvi il mio elogio, e di dimostrarvi, che da niuna persona al mondo posso con giustizia essere chiamato, *nè spregievole libellista*, nè adulatore, nè trafficante dell'ingegno per impieghi o per onori. Ma io credo che queste *arguzie a mio beneficio*, vi siano state espresse più che da maligno proposito, della vostra legerezza e dal *consueto* vostro stile. E credo ancora che voi abbiate parlato del mio *libriccino* senza leggerlo o senza intenderlo, perchè altrimenti avreste scritto con diverso giudizio.

Ma in qual luogo, verbigrazia, ho fatto l' elogio di un papa, *che* (come voi dite) *violando il vangelo e spergiurando la sua missione di pace, tenta di tornare a Roma a braccetto del lazzarone di Napoli?*

L' elogio a Pio IX io l' ho scritto (e me ne compiaccio) nel mese di ottobre del 1847 sotto la minaccia del giudizio statario, e venne poscia pubblicato in sul periodico l' *Indipendente* nei primi di aprile del 1848: ma nel discorso, che tanto maledite per istinto (avvertiamoci) di maledizione, non viene egli sicuramente lodato per la politica sua condotta, dopo la guerra dell' indipendenza. Piacciavi, il mio Perego, leggere attentamente quanto ho la pena di trascrivervi della pagina 14, ed abbiate almeno la verecondia di confessare il torto.

« I governi del granduca di Toscana e di Pio IX, « nelle supreme contingenze in cui versava la comune « causa, troppo rimessamente (è vero) furono nazio- « nali, massime dopo lo sbaraglio delle nostre armi, « ed il rioccupamento delle provincie lombarde da « parte degli austriaci. Non so, se io debba rimpro- « verare la fiacchezza, la pusillanimità, ed il male « talento di questi principi, oppure l'insufficienza « della diplomazia italiana, vedendo quanto ritardas- « sero nel convenire in una lega offensiva e difensiva « col Piemonte, la quale, accrescendo nome e po- « tenza alla nostra causa anche nelle conferenze della « pace, avrebbe sventate tutte le insidie dei pertur- « batori, e concentrando tutte le possibili forze sopra « di una medesima base di operazione, avrebbe ot- « tenuto i più grandi successi nel giorno della ri- « scossa ».

Tuttavia scerno il luogo ove la povera vostra testa ha pigliato inganno. Checchè ora si pensi di Pio IX, negherete voi, il mio Perego, che egli sia stato l'iniziatore del nostro risorgimento, fosse pure necessitá di regno, come io ho detto alla pagina 17, allegando un tal fatto in un all' altro di Carlo Alberto, *che alla testa della sua armata soccorreva ai popoli lombardi*, per dimostrarli amendue ripugnanti al pensiero ed alla introduzione di una redubblica? Per quanto, viva Dio! vogliate essere repubblicano, spero che non vorrete spingere a tanto eccesso le vostre *convinzioni* e la vostra *dottrina.*

Vedete, per troppa smania di dire, voi anche calunniate. Io ho notato l' imperizia e l'ignoranza dei governi provvisorii della Lombardia e specialmente di Milano, per cui a molti errori congiunsero moltissime ingiustizie: ma voi, o Perego, in suono così forte, gridare *sleale la sua politica*, mi pare accusa, non di fallacia intellettuale, bensì di delitto, del quale non adducendo prove, siete un calunniatore.

Mi da noia insoffribile, dovervi ad uno ad uno ribattere tutti i paralogismi vostri; avendo però cominciato, mi è forza continuare, tanto più che così mi sará tolto il carico di rispondere ad altri, che intendessero, attaccandomi, percorrere a un dipresso le medesime vostrè orme.

Mazzini, giudicandolo dai casi passati, non che da me e da Bianchi Giovini, insigne scrittore, da tutti i meglio pensanti, è tenuto una delle precipue cause alla ruina d'Italia. Non confondiamo adunque il male certissimo che egli ci ha recato, con le pallide speranze del bene, che ardentemente desideriamo. Perciò, qualificando dagli effetti, che in politica (ripeto) si giudica dagli effetti, le sue dottrine, le ho chiamate malefiche, non intendo di personalmente vituperarlo. Perchè anzi mi è avviso, che la sua anima sia ottima ed elevata, e il suo ingegno superiore alla sfera ordinaria: ciò è significato nelle parole - *per anima e per ingegno non volgare* - le quali siate gentile leggere alla pagina 10. Non dovendo poi noi precorrere col desiderio e colla speranza l'avvenire, aspettiamo dagli eventi per giudicare se i repubblicani salveranno l' Italia, dopo di averla disordinata. Anche qui, siavi di norma, che io intendo parlare di principii, non di persone; onde sopra nessuno cade ingiuria. A questo proposito, eccovi alcune mie considerazioni.

So bene anch'io che quando tutti gli uomini possedessero l'animo e la elevatezza di Mazzini, il governo repubblicano sarebbe il più acconcio a conseguire il miglioramento e la felicitá dei popoli; ma siccome, dottrinando di principii politici, bisogna farne applicazione agli uomini quali sono, e non quali avrebbero ad essere, così è chiaro che il fatto di una repubblica trovasi assolutamente incompatibile colle presenti condizioni della societá; perchè priva di quella sapienza, di quella giustizia, di quella fratellanza, di quella virtù che devono farne il fondamento. La repubblica francese, anzichè farmi dubitare di questo asserto, sempre più me ne convince.

Un grande statista dell'Inghilterra ha affermato non essere mai esistito al mondo una vera repubblica, in fuor di quella d'Israele, ai tempi delle leggi di Mosè; perchè base principale della repubblica è la distruzione delle proprietà, od a far meno una distribuzione equa ed inalterabile fra tutti i cittadini. L'antica Roma, cui si ricorre sovente dai repubblicani, non fu mai repubblica, ma governo or assoluto, ora aristocratico più o meno moderato. Assoluto sotto Tarquinio il superbo, sotto l'oligarchia del decemvirato, sotto la dittatura di Silla e il dispotismo dei Cesari; aristocratico, sebbene sotto forme costituzionali, regnando Romolo fino a Tullio, perchè i patrizi tenevano esclusivamente il dominio diretto; e non volse a democratico neppure colla istituzione del tribunato, e colla partecipazione ai *plebei* di tutte le magistrature, non consentendosi mai dal senato che fosse emanata la legge agraria. E quando i Gracchi vollero introdurla, a rivi fu sparso il sangue romano, loro stessi miseramente soggiacqnero, insorsero le fazioni, cadde tra guerre cittadine il simulacro della repubblica, sottentrò l'imperio. La Francia colla rivoluzione del maggio ha rinnovato al mondo lo spettacolo dei medesimi Gracchi, che alla legge agraria hanno sostituito il *comunismo;* ora ella si sta lacerando tra la furia delle fazioni; voglia Iddio che a ruina irreparabile della Europea civiltá, essa non compia il fatto di Roma!

Intorno a quanto, il mio Perego, mi dite e mi ripetete, d'aver *mentito*, dicendo, che Mazzini *ha gittato parole d'infamia* contro Carlo Alberto, vi devo avvertire, che invece di essere sollecito di rubacchiare le sue parole, per applicarle a spropositi, fareste meglio ad impadronirvi de' suoi concetti. Io non ho *mentito*, come sfacciatamente mi accusate, ma più istrutto di voi degli scritti di Mazzini, a persuadervene, aprite il suo libro che s' intitola — Ricordi ai Giovani — ed alla pagina 17 leggerete — *Risorgeva dall'altro lato, forse per sospetto e gelosiá di quell'uno* (Pio IX) *ad apparenze di liberalismo, un principe roso dall'ambizione, da terrori dei gesuiti e d'uomini liberi, da ricordi di sangue* ecc. — ed alla pagina 48 — *L'Italia farà da sè: parole sante fin dove si tratti d' indipendenza, ma volgente al ridicolo quando quei che l'hanno proferite non fanno, per conto d' Italia, che armistii, capitolazioni e raggiri di mediazione* — Signor Perego, che ve ne pare? *Nelle apparenze del liberalismo*, vi è la menzogna, lo spergiuro, il tradimento, poichè Carlo Alberto aveva giurato lo Statuto, e solennemente in faccia a tutta la naziono i principii della indipendenza e della libertá; *nei ricordi di sangue* vi hanno i delitti; *nei raggiri* la mala fede: — e tuttociò non è disonorevole ed infamante? .....

Non vi ha nel mio discorso, nemanco una parola, che tenda ad offendere nelle sue onoratezze l'ex-ministero democratico; ed altro che un Perego poteva inferire, che quanto è detto nel brano tra le pagine 18 e 19, fosse stato ascritto ad uomini sommamente onorati, e che, senza *incoerenze* e *menzogne*, ho dichiarato tali.

La storia (non quelle che fate voi) dirà il nome degli *Italiani*, che male servirono la patria e furono traditori. Nessuno io ho giudicato tale, e nemmeno il generale Ramorino. Ecco alla pagina 24 le parole, che io scrivo di lui — *Sarà in breve giudicato, se il generale Ramorino, corrotto dal governo imperiale o da altri fosse traditore; come pure se fosse prudenza affidare la legione lombarda ad un uomo, la cui vita non era scevra da vergognosi sospetti.* — È chiaro da queste parole, ch'io non emetto alcun giudizio, ma che io pure sto aspettando l'altrui.

Finalmente in sull'ultimo del vostro articolo, cosa hanno a che fare gli strambotti che dite, col mio discorso? Ma come potete asserire che io proponga nel parlamento persone *codinate*, e che i deputati debbano essere eletti dal popolo? Ma con quanta improntitudine venite a dirmi, che a me piace l'oppressione, e che consiglio il governo a violare lo Statuto; dal momento che nel mio discorso non avete neppur letta una parola, che offenda la indipendenza e la libertá? — Queste qui sono menzogne, quando teneste la coscienza di vero cittadino e di vero scrittore.

Angelo Martini.

STATI ESTERI

SVIZZERA

BERNA, 26 *maggio.* Nella sua seduta di ieri, dopo un animato dibattimento di tre giorni, il nostro consiglio nazionale ha decretato:

Che le capitolazioni militari sono incompatibili coll'onore e dignità della Svizzera;

Che il consiglio federale sia incaricato di negoziarne lo scioglimento;

Che debba scioglierlo sul momento quando i nostri reggimenti siano impiegati contro uno stato indipendente.

Che frattanto sia sospeso qualunque arruolamento.

Resta ora a sapersi se il consiglio degli stati vorrà piegare a tale risoluzione, o se persisterà in quella già presa in senso contrario.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, 25 *maggio.* La confusione regna ovunque, negl' individui come nel governo, ne' partiti e nelle fazioni. Coll' accrescersi delle difficoltà il governo aumenta la propria ostinazione, o dalle labbra ora di Odilon Barrot, ora del sig. Falloux si odono discorsi atti più ad irritare che a calmar le passioni. Non parliamo più di partito dell' ordine e di partitodell' anarchia, perciocchè questa è prodotta appunto dai difensori dell' ordine.

Gli studi del sig. Barrot, le cure del ministero sono rivolte a' *spolverizzare* (parola sacramentale) Ledru Rollin. La sua popolarità, il suo carattere di capo di partito, eletto da sei dipartimenti, li spaventano, e vorrebbero discreditarlo, avvilirlo per fargli perdere ogni influenza, imitando quel greco che volea far ad Alcibiade l' applicazione dell' ostracismo perchè stanco di sentirlo a chiamare *giusto.* Ma le improntitudini ministeriali producono un effetto contrario di quello che se ne attendono, e più che ad indebolire concorrono ad estendere maggiormente la fama dell' illustre tribuno.

Se Luigi Bonaparte fosse circondato di consiglieri fedeli ed avveduti, se non si lasciasse trasciuare dalle passioni e dallo spirito di parte, appena conosciuto il risultato delle elezioni non avrebbe indugiato un istante a trarre a se il capo della montagna, ad accarezzarlo ed a transigere con esso lui. L' autorità che Ledru Rollin esercita sui montaguardi e sui socialisti è immensa, ed il governo avrebbe potuto valersene con profitto. È vero che ci vorrebbe molta fatica e condiscendenza per ammansare l' eloquente oratore, ma alla fine è noto che desso abborre da ogni atto illegale, e non vuol dare, con procedimenti avventati, un'arme in mano ai suoi avversari per offenderlo.

Le riunioni de' socialisti e de' rossi d' ogni specie aveano progettata una dimostrazione solenne pel 28 in favore dell' amnistia. Quando Ledru Rollin ne fu avvertito, vi si oppose coraggiosamente, anche a costo di perdere la sua popolarità. Veramente la quistione dell' amnistia è quella che maggiormente preoccupa i socialisti, i quali sperano, per mezzo de' loro rappresentanti, di veder presto liberati i prigionieri di Doullens, ed i trasportati di Belle-Isle.

In quest' argomento i repubblicani puri, seguaci del *National* e componenti l' associazione *degli amici della costituzione* concordano perfettamente co' socialisti. L' indirizzo bellicoso da essa pubblicato fu ripetuto in tutti giornali *rossi*, preconizzando in siffatto modo il connubio de' repubblicani *de la veille* co' settari di Proudhon, di Considerant e consorti. Costoro scelsero per soggetto delle loro dispute la guerra e l' amnistia; questa per conciliar gli animi all' interno, quella per frenar l' albagia degli incauti assolutisti.

In vero quanto più ci penso, tanto più m'appare impossibile al governo francese evitare la guerra. Le fazioni interne e le minacce aliene ve lo spingono. Il manifesto di Nicolò, questo

nuovo proclama del duca di Brunswich, l'alleanza delle potenze settentrionali, il trattato di Balta Leman, manifestano chiaramente l'intenzione della Russia di voler padroneggiare in Europa. I principi tedeschi, occupati ora in interessi individuali e più premurosi del presente che dell'avvenire, non riflettono ai pericoli a cui si espongono cooperando all'accrescimento della grandezza moscovita. L'errore del 1814 addurrà i suoi amari frutti. Passata la Vistola, la Russia potè dire: *comando all'Europa*. I dottrinari non lo compresero e fabbricarono sull'arena.

L'inoffensivo ordine del giorno del generale Cavaignac soddisfece il governo; ed allora si occupò maggiormente della quistione della guerra, che se l'assemblea gliela avesse intimato imperativamente. Il maresciallo Bugeaud, che molti si ostinano a credere assente da Parigi, ci è giunto diffatti e prese parte a molte conferenze ministeriali. Vi fu trattato della guerra e del nuovo ministero. Da notizie, che potrei darvi per officiali, risulta che il maresciallo d'Isly, interpellato se potevasi confidare che l'esercito dell'Alpi, quando fosse chiamato a misurarsi collo straniero, si batterebbe con quella valentia che distingue la Francia, rispose lo spirito che anima quelle truppe, tutto potersi ripromettere la Francia da loro, ma che l'inazione in cui furono lasciate per tanti mesi, mentre intorno a loro l'Europa tutta era in combustione, poteva addurne serie conseguenze, e che poco che si ritardasse, l'esercito si disorganizzerebbe e sfascierebbe.

Il maresciallo Bugeaud chiese per sè la presidenza del nuovo ministero (in cui rimarrebbero alcuni dei ministri attuali), per dare l'indirizzo alle bisogna della guerra, donde fosse per venire. Si è dibattuto se doveasi fare occupare parte dell'Italia superiore dall'esercito delle Alpi ed a tal uopo fu incaricato il sig. Bois-le-Comte di domandare al governo sardo, se dal canto suo accedeva a quell'occupazione, perchè i francesi non vogliono entrare da nemici, ma da alleati.

Le ragioni che possono indurre una guerra europea sono l'intervento russo in Ungheria e l'intervento austriaco nelle Romagne. L'Inghilterra, che più d'ogni altra potenza ama la pace, perchè solo per la pace prosperano le sue industrie ed il suo commercio, ha dimostrato paura che l'intervenzione austriaca nell'Italia centrale sia fonte d'una generale conflagrazione, e la notizia della capitolazione di Bologna fu molto molesta al gabinetto di S. Giacomo.

La guerra sorride ai socialisti perchè sperano riuscire ad una repubblica universale ed al trionfo del socialismo, e sorride pure a certi accorti uomini di stato, che la reputano l'unico mezzo per dare una direzione alle forze cozzanti e fare una diversione ai soggetti che ora occupano le menti. I dottrinari soli se ne spaventano. Essi preferiscono i mezzi termini, gli scambi di protocolli, che non adducono mai alcun risultato, e le tergiversazioni diplomatiche. Ben aveva ragione il signor Talleyrand di dire che: « *il n'y a rien de plus léger, qu'un lourd doctrinaire* »

Intanto gli affari stanno sospesi fino alla settimana ventura, in cui sia convocata la nuova assemblea. Ci piace scorgere un felice mutamento nella pubblica opinione verso i rappresentanti stati esclusi nelle nuove elezioni. Lamartine è rivendicato; la sua elezione è certa; così almeno si pronostica. Fu fatta coniare una medaglia in onore di quell'illustre cittadino, che per quattro mesi mantenne l'ordine pubblico, diresse la rivoluzione e la fece rispettare dalle potenze estere.

Se i moderati attuali della repubblica fossero animati da eguale spirito conciliativo non vi ha dubbio che le apprensioni che ci tormentano sarebbero venute meno. Le voci di cospirazioni prendono consistenza.

Se ne accusa il governo ed alcuni generali molto influenti. Quello però che è notevole si è che niuno è in grado di specializzare i fatti ed il come sia stato ordito il disegno di rovesciar la repubblica. Sono notizie vaghe, sconnesse, e che si debbono accogliere con molta riserva. Qualunque tentativo di reazione condurrebbe immancabilmente alla guerra civile ed all'anarchia.

— 24 *detto*. La *Patrie* ed il *Moniteur du Soir* pubblicano la seguente nota:

I giornali la *Presse* e la *Democratie Pacifique* contenevano, nei loro fogli di ieri, articoli denunzianti cospirazioni contro l'assemblea nazionale ed avendo per iscopo di rovesciare la repubblica.

I fatti denunziati da' quegli articoli sono ora argomento di un inchiesta giudiziaria; perciò i gerenti dei due giornali saranno chiamati innanzi il giudice commesso, onde dare istruzioni che sono a loro cognizione per assicurare la scoperta della verità ed ove d'uopo la repressione dei colpevoli.

La *Tribune des Peuples* reca che il signor Stabile, ministro degli affari esteri, Amari, suo collega al ministero delle finanze e la Farina ministro della guerra in Sicilia giunsero a Parigi. Ruggiero Settimo è tuttora a Malta.

INGHILTERRA

La *Tribune des Peuples* avverte che sino dal principio delle ostilità fra l'Austria e gli stati pontificali, l'ambasciatore della Gran Bretagna, lord Normanby, si credè in dovere di protestare a nome del suo governo contro qualunque intervenzione armata di quella potenza, sia in favore del Papa, sia per un altro scopo Ora apprendendo la capitolazione di Bologna e che gli austriaci vi entrarono, lord Normanby indirizzò a tutti gli ambasciatori ed incaricati d'affari diplomatici una nota in cui nuovamente protesta contro qualunque intervento armato. Questa protesta lascia travedere che dal fatto dell'intervenzione, può derivare una guerra generale europea.

AUSTRIA.

Il *Lloyd* notifica la sentenza di morte eseguitasi sulla persona di Francesco Melko, ungherese, scrivano presso un'azienda di strade ferrate. Egli venne accusato di aver tentato di subornare alcuni soldati.

Durante il permesso stato accordato provvisoriamente al conte Stadion, la direzione del ministero dell'interno venne data al dott. Bach, e quella del ministero dell'istruzione pubblica al ministero dell'agricoltura De Thinnafeld.

— Il troppo famoso Spielberg era stato cangiato in fortezza: ma la guerra d'Ungheria aveva costretto il governo se non a disarmarlo interamente certo a toglievi la più gran parte dei cannoni per inviarli colà. Ora attendesi alacremente a munirlo di nuovo, a metterlo in istato di piena difesa, e a crescere i lavori di fortificazione. I condannati verranno trasferiti come parè al castello arcivescovile di Mürau, nel circolo di Olmütz.

ESSEK, 18 *maggio*. Il quartier generale del bano è posto nel palazzo del comitato, nè si può sapere con certezza quale destinazione abbia il corpo di truppe posto sotto ai suoi ordini, che ora accampano sulle rive della Drava. Il ponte di Essek viene fortificato in tutta fretta e vi lavorano intorno da più di 800 persone.

Il bano ha disposto delle somme ragguardevoli per aiutare coloro che abbandonarono il banato dopo l'invasione magiara. Egli ha inoltre ordinata la leva di 3|m. reclute.

— I giornali tedeschi confermano come gli ungheresi abbiansi saputo assicurare una sicura via di comunicazioni e di trasporti sul basso Danubio sino al Mar Nero. Con questo mezzo essi possono provvedersi di tutti i viveri e di tutti i materiali di guerra onde abbisognano.

— Gli ungheresi hanno scambiato la guarnigione di Bartfeld. In luogo di Czikos, che vi erano di stazione, vi sono arrivati la notte dell'11 circa 2000 uomini di truppe regolari, fra cui circa 120 ussari e 4 o 5 cannoni. Essi stanno a bivacco nel campo fino Longenau. Vi si attende Dembinski, per irrompere nella Gallizia, o come è ritenuto da molti, per occupare tutti i luoghi di confine. La leva in massa della Gallizia è però animata d'ottimo spirito e presta attivo servigio.

— Görgei fu recentemente nominato ministro della guerra sebbene Klapka vi disimpegni preventivamente gli affari di quel ministero. Delle 50,000 reclute approvate ultimamente dall'assemblea di Debreczin si formeranno 12 nuovi battaglioni d'infanteria che faranno ascendere il numero a 103. Il famoso passo Tömös in Transilvania verrà occupato da 20,000 szekli. Presso Baja il vapore l'*Ercole* venne predato dagli insorgenti.

(*Wanderer*)

— Quanto alla presa di Buda, benchè taciuta da tutti i giornali austriaci, è unanimemente confermata dai fogli inglesi, francesi, tedeschi e persino dalla stessa *Gazzetta d'Augusta*.

Il *Lloyd*, la *Presse*, il *Wanderer* parlando degli attacchi degli ungheresi, dicono come vi spendessero intorno molta gente, come il bombardamento fosse stato sospeso fino dal giorno 17, ma non accennano nemmeno il dubbio della resa della fortezza. Temendo dunque che il vivo desiderio ne faccia credere ciò che ne è caro più presto di quello che non convenga, la riferiremo quindi come essa viene più generalmente raccontata e senza addossarcene la responsabilità.

I magiari, adoperando la grossa artiglieria presa agli austriaci quando li forzarono ad abbandonare il blocco di Comorn, appostati sulle alture che dominano la città la fulminarono per parecchi giorni di fila con 150 bocche da fuoco. Il comandante austriaco, senza speranza di essere soccorso, privo di viveri e non avendo sotto ai suoi ordini che poca gente, dopo aver protestato di resistere si vide costretto a cedere a discrezione. Ventimila fucili, dieci batterie d'artiglieria, una quantità immensa di polvere e di attrezzi militari caddero in potere de'prodi magiari. La guarnigione che dovette darsi prigione venne trasferita a Comorn. Sembra che la dedizione avvenisse nel giorno 17 e che gli austriaci da molti giorni difettassero assolutamente di viveri e di munizioni. Il generale austriaco si è fatto saltar le cervella con un colpo di pistola.

Stando a quanto ne riferiscono i giornali francesi, il teatro della guerra venne trasferito sovra un altro punto. Il quartiere generale di Dembinski trovavasi il 12 maggio a Neuhausen, dal qual luogo le truppe ungheresi estendevansi fino a Comorn e Pesth.

Sembra veramente che Bem abbia riportata una gran vittoria presso i Carpazi. Una colonna russa di 25,000 uomini tentava di penetrare in Transilvania passando per la gola della *Torre Rossa*. Bem gli lasciò impegnare nella vallata, e coperto dalle fortificazioni che vi aveva preparato gli sbaragliò. I russi assaliti di fronte da Bem, alla coda e ai fianchi dagli szechi perdettero circa 8,000 uomini. Più di 70 ufficiali russi passarono dal lato degl'ungheresi.

La corrispondenza d'Amburgo che dà le notizie che riferiamo aggiunge che la guardia russa è partita da Pietroburgo e marcia alla volta della Stiria, onde rannodare le operazioni dell'armata di Radetzky in Italia a quella del corpo principale dell'esercito per assicurare l'esito della campagna, e in caso di prossimo successo esser più vicino alle Alpi onde scendere più facilmente in Francia se lo richiedesse il bisogno.

Un giornale di Pesth assicura che tutta la Croazia e la Schiavonia sono sollevate. Anche fra gli slovachi avvennero dei movimenti parziali contro l'autorità imperiale.

GERMANIA

Poche notizie dalla Germania. Fra breve l'assemblea di Francoforte dovrà sospendere le sue sedute per mancanza di deputati. Essa morrà di sfinimento. Nella seduta del 23 quaranta altri deputati diedero la loro demissione. Tuttavia l'assemblea era in numero e potè decidere alla maggioranza di 115 voti contro 35, che basta la presenza di cento deputati per deliberare.

Credesi che l'arciduca Giovanni, che ora tradisce l'assemblea per compiacere ai principi, voglia abdicare in favore della *vecchia dieta*, cotanto abborrita da tutta l'Alemagna. Fra i candidati alla dignità di luogotenente dell'impero, si annoverano il re di Wurtemberga, il granduca d'Assia ed il duca di Sassonia Coburgo.

STATI ITALIANI

NAPOLIE SICILIA

NAPOLI, 22 *maggio*. Leggesi nel *Giornale Costituzionale* di ieri:

Ieri l'altro giunsero in questo porto il piroscafo francese da guerra l'*Ariel* proveniente da Gaeta, e il piroscafo reale, anche da guerra, il *Flavio Gioia*, procedente dall'istesso luogo, e ne parti per Terracina il vapore reale da guerra il *Palermo*.

Ieri diede fondo nella nostra rada la fregata a vapore americana *Princeton*, venendo da Civitavecchia, e ne partirono il piroscafo sardo il *Lombardo*, per ponente, e quello francese l'*Ariel* per Gaeta e Civitavecchia.

MESSINA, 22 *maggio*. Palermo alla fine dopo un combattimento successo nella valle d'Abbate ed altri due luoghi nelle vicinanze di quella città nei giorni 7, 8 e 9 corr. si arrese, e la regia truppa il 15 fece la sua pacifica entrata. Così tutta l'isola è ora sottomessa.

Il re concesse un'amnistia generale ed ampia per tutti i reati comuni e politici commessi in Sicilia, escludendone i capi e gli autori.

Le persone escluse dall'amnistia sono nel numero di 43.

(*Corrisp. della Gazz. di Gen.*)

Come rendano pauroso il re di Napoli la vicinanza della repubblica francese e la sconfitta toccata alle sue armi, si rileva dalla seguente disposizione emanata in questi giorni dal prefetto di polizia.

1. Non potrà stabilirsi in Napoli alcun gabinetto di lettura, senza una speciale autorizzazione del prefetto di polizia.

2. Ogni individuo che sia nazionale delle Due Sicilie, di età maggiore, nel pieno esercizio de'diritti civili e politici, ed immune da reati, potrà ottenere il permesso di aprire al pubblico un gabinetto di lettura.

3. Gli esercenti di tali gabinetti sono tenuti ad esibire al commissario di polizia del rispettivo quartiere un elenco di tutte le opere, effemeridi, giornali che tengono esposti al pubblico.

Per quelle che riceveranno posteriormente, ne dovranno immediatamente dar conoscenza al sullodato funzionario.

4. Rimane espressamente vietato di conservare nei suddetti gabinetti le opere che offendano direttamente la religione, la morale, l'ordine pubblico, il re, la famiglia reale, i sovrani esteri dei quali è vietata la introduzione nel regno.

5. I gabinetti di lettura dovranno rimanere aperti al pubblico ne'mesi da aprile a settembre dalle ore 8 antimeridiane sino alle ore 9 pomeridiane, e ne'mesi di ottobre a marzo dalle ore 9 antimeridiane, alle ore 7 pomeridiane e sempre colle porte dischiuse.

6. I funzionari di polizia possono accedere liberamente nei suddetti gabinetti, sempre che il credano opportuno.

7. I proprietari di quei gabinetti di lettura, che trovansi di già stabiliti nella capitale, sono tenuti ad uniformarsi alle precedenti disposizioni fra il termine di otto giorni.

8. I contravventori alla presente ordinanza saranno puniti con le pene di polizia, oltre l'immediata interdizione dell'esercizio.

Napoli, 18 maggio 1849.

Il prefetto di polizia
GAETANO PECCHENEDA.

STATI ROMANI

ROMA, 24 *maggio*. Accorrono da tutte le parti anime generose repubblicane sotto i vessilli di Roma. Duecento toscani giunsero ieri, ed oggi sono arrivati molti bersaglieri piemontesi con armi e bagaglio desiderosi di rompere una lancia nella gloriosa guerra che si combatte da Roma. A questi prodi italiani ogni dì si aggiungono anche guerrieri francesi che vengono a militare coi nostri.

— Persona bene informata assicura che le relazioni della romana repubblica colla Francia vanno prendendo ottima piega, e forse più presto che non si crede avranno i nostri a marciar coi francesi contro dell'Austria che si avvanza in Romagna.

— Le truppe francesi stanno pacificamente accampate nelle vicinanze di Roma, e non impediscono le comunicazioni onde qui riceviamo puntualmente le corrispondenze postali della superiore Italia. (*Positivo*)

Ci si assicura che al campo francese ebbero luogo tre duelli, e otto fucilazioni.

Serpieri e Caldesi sono andati commissarii nelle Romagne, Sterbini a Frosinone.

Avezzana pare che lasci il portafoglio della guerra.

(*Speranza*)

— Il capitano di stato maggiore generale, Dobrowolski, è incaricato della organizzazione e del comando della legione straniera che si sta formando. (*Monit. Rom.*)

Le truppe regie si sono ritirate da Frosinone e da Velletri, e appena qualche corpo è ancora stanziato a Sezze. I nostri li vanno inseguendo risoluti di snidarli da ogni angolo dello stato, e respingerli nei loro confini.

— La nostra colonna di spedizione è a Terracina, dove neppure han più trovati napoletani. Le truppe che si vedevano a porta d'Anzio ad Albano, non si sa ancora chi siano.

(*Speranza*)

FORLI', 19 *maggio*. All'appressarsi degli austriaci i nostri sonosi congregati, ed hanno risoluto di ritirarsi e riunirsi tutti in Rimini, e di là contrastare il terreno all'inimico palmo a palmo sino ad Ancona. (*Sper.*)

— Si dice che il re di Napoli tornato a Gaeta abbia spedito un atto di protesta contro la Francia perchè non abbia appoggiato le operazioni militari del suo esercito assalendo Roma.

— Scrivono da Ancona che sono prontissimi a respingere gli austriaci nel caso che mai si presentassero per invaderla come fanno delle città sguarnite di Romagna. Tutto però induce a credere che la prima resistenza la incontreranno gli austriaci alla Cattolica dove sono accorsi non pochi armati. Pare che il generale Vimpffen con un forte capo di truppa siasi mosso da Bologna a quella volta.

In una corrispondenza del *Monitore Romano* leggiamo pure quanto segue:

ANCONA, 20 *maggio*. Questa mane sono qui arrivati 550 fucili spettanti alla guardia nazionale di Ravenna. È qui pur giunto un vapore francese che si è ancorato fuori del porto. Lo comanda il comandante della flotta dell'Adriatico. Si è trattenuto oltre un'ora col nostro preside, ma sinora non so quali siano state le conferenze, che spero comunicarvi domani.

Di ritorno il colonnello comandante Zambeccari, sappiamo che l'austriaco lasciando due mila uomini intorno a Bologna, si è steso fino a Forlì con un numero di cisca 10 mila. Di questi un piccolo corpo si sarebbe diretto verso Ravenna. Una parte delle guardie nazionali è rientrata nei propri paesi.

I nostri, guidati dal colonnello Garibaldi, hanno operato la ritirata su Rimini, da dove sono decisi di non partire che costretti dalla forza e cedendo a palmo a palmo il terreno fino in Ancona.

TOSCANA

FIRENZE, 28 *maggio*. — Lo stato della città e dell'intiera Toscana è compendiato nei seguenti documenti:

Abitanti di Firenze!

I vincoli di sangue che uniscono il vostro sovrano alla casa imperiale del mio monarca, i moltiplici trattati che a S. M. l'imperatore e re mio signore impongono il dovere di proteggere l'integrità della Toscana e di difendere i diritti del vostro principe, hanno determinata l'Austria a cedere al desiderio di S. A. imperiale e reale il granduca, ed a por termine allo stato di

anarchia, sotto il quale già da lungo tempo gemeva il vostro bel paese.

La fazione, che opprimeva a Livorno, fu dalle mie armi distrutta; e quella popolazione, liberata dal giogo di orde ribelli, si sottomise al suo legittimo sovrano.

Chiamato ora dal principe, vengo colle mie truppe nella vostra città come amico, come vostro alleato.

Unitevi a noi, per viemeglio consolidare la quiete, la pace e l'ordine, e ricondurre stabilmente fra voi la concordia, l'impero delle leggi e quei giorni di felicità onde già un tempo l'Europa vi invidiava.

Empoli, 24 maggio 1849.

L'imperiale e regio generale d'artiglieria comandante il secondo corpo d'armata,
Barone D'Aspre.

NOTIFICAZIONE

Nell'interesse ben inteso della pubblica sicurezza si rendono necessarie le seguenti disposizioni per la città di Firenze, di concerto con sua eccellenza il sig. commissario straordinario di S. A. I. e R. il granduca.

1. Tutti quelli che possedono armi, corte o lunge di qualunque specie, da fuoco, da taglio o da punta, e così quelli che possedono munizioni in polvere o cotoni fulminanti od altri oggetti da guerra, dovranno farne consegna al regio arsenale entro *quarantotto ore* dalla pubblicazione della presente notificazione.

In quanto alle armi di lusso esse dovranno depositarsi, verso ricevuta, alla regia prefettura, la quale le farà restituire ai rispettivi proprietari allorquando ciò verrà ordinato da S. A. I. e R. il granduca.

Le armi formanti parte d'uniforme sono eccettuate da questa misura.

Passato il suddetto tempo ogni detentore d'armi sarà trattato a rigore della *legge marziale*.

2. All'oggetto di dare al disarmamento tutta la estenzione desiderabile per la quiete pubblica, la guardia nazionale rimane sciolta da questo giorno, sino a che, in considerazione dei servigi da essa prestati principalmente nei giorni 11 e 12 aprile, verrà ordinata da S. A. I. e R. il granduca la riorganizzazione della medesima.

Firenze, 26 maggio 1849.

Barone D'Aspre.

— Gli austriaci fecero il loro ingresso in Firenze il 25. Se ne attendono circa 20,000; ma si crede che 6,000 soltanto si fermeranno di presidio, mentre gli altri proseguiranno verso la frontiera romana. Corre voce che l'inviato inglese abbia domandato al commissario straordinario la consegna di Guerrazzi. Un'altra notizia che corre sommessamente di bocca in bocca farebbe credere sbarcato un corpo francese a San Stefano. Niuno però anche ripetendo la novella, lo crede, ed io te lo scrivo più per farti conoscere le ciarle di piazza che per altro.

I nostri ospiti sono tenuti con una disciplina ferrea: per lievissima mancanza furono in pubblico terribilmente bastonati due soldati.

In un convento ne saranno circa 2.000 e non si sente zittira. Non mancarono al loro arrivo gli applausi di poca plebe e dei campagnuoli che ristorarono il governo granducale.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

— Leggiamo nello *Statuto* :

« Persona bene informata ci scrive da Napoli, in data del 20, che dopo l'invio del commendatore Martini, si pensava a mandare un ministero definitivo.

REGNO D'ITALIA

Togliamo dalla *Concordia* la seguente lettera da Oporto, che altamente esprime gli alti sensi che animano l'illustre martire dell'indipendenza italiana, ed il dolore che impressero in lui i rovesci delle nostre armi :

« Oporto, 11 maggio 1849.

« Finalmente questa mattina siamo giunti ad Oporto dopo un « lungo, travagliato e difficilissimo viaggio; questa mattina ci « presentammo a Carlo Alberto, che dimora tuttora in un umile « e modestissima casuccia, *rua des Carraucas*, composta di tre « sole camerette. Il Re ci accolse con affettuose e particolari « dimostrazioni, e s'intrattenne a lungo delle nostre passate e « presenti sventure. »

« Oggi ci giunse il manifesto ministeriale del 25 colla Gaz- « zetta, e sono le ultime nuove che abbiamo d'Italia! E non « poteva rattenere le lagrime al pensare che gli austriaci occu- « pano Alessandria. — Oh se gl'italiani avessero imitato gli un- « gheresi, diceva, se i miei generali m'avessero seguito in quella « cittadella, a quest'ora forse non dovremmo piangere sulle no- « stre vergogne, e piegare il collo alla tracotanza tedesca! Ma « dopo la rotta di Novara, l'abbandono delle truppe, lo scora- « mento degli uffiziali, ho creduto bene nell'interesse del mio « paese di abdicare, sperando migliori condizioni per l'armisti- « zio, al quale io non avrei sottoposto il mio nome! Ora mi « rimane il dolore di vedere anche questa speranza perduta! « — Queste ed altre simili furono le tristi parole che ci disse il « re, e ti assicuro che ci congedammo tutti coll'animo oppresso « e meravigliato a tanta sventura. E noi siamo i primi piemon- « tesi che abbiamo recata una parola di affetto e di gratitudine « al principe che versò tanti benefizi, tanti titoli a quella turba « di cortigiani che tutti gli volsero le spalle colla fortuna.

« Ho voluto darti notizia del mio arrivo prima che il corriere « parta, del resto mi toccherebbe aspettare quattro giorni l'altra « partenza Domenica 13 presenteremo formalmente l'indirizzo. « Fra pochi giorni il re andrà ad abitare una villetta nei din- « torni della città, sui colli che stanno in riva al *Dhouro*, mo- « desta dimora anche questa, e che farebbe torcere il naso alla « nostra aristocrazia, ma che ai miei occhi ingrandisce il suo « ospite.

« Superate le difficoltà del viaggiare nel Portogallo e nella « Spagna, spero essere in breve ritornato in Italia, che, perdio! « non deve perire. »

ALESSANDRIA, 28 *maggio*. Per ordine del ministro degli interni vennero dal deposito de' fucili esistenti nell'armeria della civica levati num. 1900 fucili e spediti a Vercelli.

— Oggi venne dal capo legione invitata tutta la civica per una passeggiata militare.

— Sino ad ora il nuovo consiglio municipale ebbe due sedute: ma furono animate da vivissime discussioni della massima importanza. È però a credere che ad onta del grande volere e forse dei nuovi consiglieri non potrannosi effettuare altro che progetti trovandosi lo stato finanziario del municipio nel più deplorabile abbassamento.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Bullettino della guerra num. 11.

Venezia, 17 maggio.

Pubblichiamo il rapporto di questa mattina :

Ispettorato del primo circondario di difesa.

Al comando in capo delle truppe.

Si osservava nella giornata d'ieri maggiore attività nelle trincee del nemico, le quali sembrano diffatti questa mattina rassodate sull'ala destra. Ad impedirne il proseguimento durante la notte, contribuì non poco, oltre il fuoco delle nostre artiglierie e delle nostre frequenti pattuglie, una piroga della divisione navale di S. Giuliano, la quale, inoltratasi nel canale della Boa Foscarina, coglieva di rovescio la linea degli assedianti.

I nostri lavori di difesa avanzano frattanto con alacrità, mercè all'attività ed intelligenza degli ufficiali del genio ed alla instancabile operosità degli arsenalotti ed operai marittimi diretti dal maggiore Ponti, e della divisione dei zappatori, sussidiata a tal uopo dalla truppa di linea, e specialmente fra questa, dalla legione Friulana. Vuolsi qui particolarmente ricordato il capitano Martinelli, del corpo dei Zappatori, come quegli che primo, ovunque lo chiama il dovere, ne dirige l'esecuzione con rara intelligenza e solerzia, ed a tante altre prove di zelo e di coraggio già date, accoppia il merito di avere personalmente condotti quei pochi bravi i quali nella giornata del 9 avanzarono sotto il fuoco nemico a raccogliere i loro caduti fratelli.

(Seguono le firme)

Bullettino della guerra num. 12.

Marghera, 18 maggio.

Ispettorato del primo circondario di difesa.

Al comando in capo delle truppe.

Nella mattina d'ieri si rallentava il fuoco dell'austriaco, intento a rassodare i lavori già antecedentemente osservati.

Disturbato dal continuo fuoco delle nostre artiglierie, vi rispondeva verso il mezzogiorno con un vivo bombardamento, che non ci recava però alcun danno. Riusciva invece ai nostri razzi d'appiccare l'incendio su varii punti della sua linea e dei suoi parchi.

A sera un piccolo ardito drappello di artiglieri di campo si spingeva sotto le trincee e vi destava la confusione e l'allarme.

Venne ripetuto anche in questa notte il fuoco della piroga avanzata nei canali, sostenuta da quello dei nostri bastioni.

All'alba; non è visibile nessun progredimento nelle trincee, nelle quali si scorge tuttavia assai operoso l'assediante.

Venezia, 18 maggio 1849

(*Seguono le firme*)

Bullettino della guerra num. 13.

Marghera, il 19 maggio 1849, ore 7 ant.

Ispettorato del primo circondario di difesa

Al comando in capo delle truppe.

Un forte distaccamento nemico, il quale sembrava voler avanzarsi, verso le ore 1 pom. d'ieri, contro il forte Manin dal ridotto austriaco presso Campalto, veniva respinto da un piccolo nostro drappello, che, al primo scorgerlo, gli mosse incontro con una macchina di razzi dal forte.

Le ultime ventiquattro ore passarono senz'altro avvenimento e senza perdita.

I lavori e la posizione del nemico, non offrono alcuna novità nella mattina.

(*Seguono le firme*)

Bullettino della guerra num. 14.

Marghera, il 21 maggio 1849, ore 7 ant.

Ispettorato del primo circondario di difesa

Al comando in capo delle truppe.

Continuò nei due ultimi giorni a lente riprese il fuoco nemico, il quale cercava pure di molestare di quando in quando, con vive fucilate e con razzi, i lavori ai nostri avamposti.

Particolarmente attivo mostravasi dalla parte di Campalio, ove bersagliato dalle nostre batterie dei forti San Giuliano e Manin, impegnò coi medesimi, nel dopopraazo d'eri, un vivo fuoco di artiglieria, dal quale non risentimmo alcun danno. I due forti suddetti, secondati dalle due vicine cannoniere l'obbligarono a tacere verso le 4 pomer.

« I lavori alle trincee degli assedianti non sono punto avanzati, quantunque si scorga una grande attività nel rassodare alcuni tratti dell'ala destra, ove si suppone intendano piantare nuove batterie.

(*Seguono le firme*)

Oltre ai bullettini che abbiam riportato, i giornali di Venezia danno anche un elenco delle obblazioni spontanee fatte alla patria da privati cittadini e da parecchie associazioni. Esse ascendono a qualche centinaio di migliaia di lire. Tra queste non vogliamo dimenticare quella di alcuni cittadini di Ferrara che fecero coniare una medaglia, che porta da un lato il decreto 2 aprile dell'assemblea dei rappresentanti di *resistere all'austriaco ad ogni costo*, e dall'altro ha raffigurata Venezia che sorge in aspetto marziale a difendere la bandiera tricolore, simbolo della indipendenza italiana, con intorno il verso di Dante :

Ogni viltà convien che qui sia morta.

Dal rendiconto della *Gazzetta ufficiale* pubblicato nel giorno 18 del corrente risulta che la spesa del pubblico erario ascese anche nel mese d'aprile a 3,082,664, 81 di lire correnti. Cento mila lire al giorno all'incirca sono dunque necessarie a Venezia perchè possa mantenere il suo generoso proposito. L'*Operaio* ricordando in un articolo su questo proposito le estorsioni degli austriaci nelle infelici provincie italiane da essi occupate, esclama argutamente: la resistenza *ad ogni costo* sarà sempre per noi un *torna conto*.

« — Un supplimento straordinario al foglio di Verona del 27 maggio reca esser giunto colà il seguente dispaccio telegrafico:

« Domenica 27 maggio 1849, ore 8 3/4 del mattino: *Malghera è caduta ed occupata dalle nostre truppe.*

« A questa notizia il maresciallo partì incontanente alla volta di Mestre

« Da altre informazioni sappiamo che quell'opera occupata per la forma dagli austriaci veramente più non esiste, mentre fu quasi interamente distrutta dalle artiglierie imperiali.

« Tre bastimenti imperiali sono innanzi ad Ancona, e gli austriaci credono imminente la resa della città. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

COMO. Dal lago di Como ci scrivono quanto segue :

Qui la posizione sociale è terribile e giunta all'ultimo grado di miseria e d'oppressione. Per darne un'idea dirò solo di due fatti. A Cantù, grossa borgata poco lungi da qui, i contadini abbruciarono sulla piazza in modo solenne e con gran fracasso l'urna della coscrizione togliendola dal commissariato ove si trovava, per rimettere poi all'armata austriaca, avvenuta la *ballottazione*, tanti individui quanti diconsi dal Radetzky disertati, e ciò secondo una sua notificazione testè pubblicata sulla gazzetta di Milano. I contadini dopo tal fatto e dopo aver suonato a festa tutte le campane per una mezza giornata si ritirarono, e si sottrassero ad ogni ricerca sebbene fossero in grandissimo numero. Dopo ciò il comando militare impose ai pacifici abitanti di quel paese e quindi agli agiati, nessuno dei quali prese parte al tafferuglio, una imposta di 20 mila lire da pagarsi in tre giorni, arrestando in pendenza i deputati ed altri sette individui de'più cospicui e mettendo frattanto Cantù in istato d'assedio con guarnigione di 150 uomini e due cannoni. I contadini però non si mossero e convenne pagare la somma richiesta.

A Como giorni sono molti giovani del popolo andarono sul lago con qualche istrumento suonando e cantando come si usa in questa stagione. La sera rientrando in città allegri più del solito si abbatterono in una numerosa pattuglia che accompagnarono per due o tre contrade suonando allegramente e ridendo : anco i soldati della pattuglia ridevano di simile pazzia e gentile disprezzo, ma il comandante di piazza imponeva alla città la multa di lire 100 mila. Si deve solo alla fermezza di un benemerito e generoso patrizio la sospensione di cotesta ingiusta misura.

Nella Lombardia evvi il più grande scoraggiamento e la più spaventevole miseria, e nelle città poche centinaia di soldati, in Milano non arrivano ai 4 mila: la speranza però che le cose si volgeranno ancora in meglio è la sola che ci infonde coraggio e ci fa sopportare con animo rassegnato i patimenti e l'oppressione dello straniero.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 25 *maggio*. La proposizione d'inchiesta fatta dal sig. Ledru Rollin fu respinta. L'ordine del giorno puro e semplice venne adottato alla maggioranza di 308 voti contro 260.

26 *detto*. — La seduta d'oggi è l'ultima dell'assemblea costituente. Il presidente Marrast dee leggere un discorso di chiusura. Il sig. Flocon chiese che l'assemblea si occupasse della discussione sulla liberazione de' trasportati di giugno, a cui aggiungerà la domanda di un'amnistia generale. La sua proposizione, messa ai voti, fu respinta da 288 contro 282. Però essendovi alcuni sbagli alla partenza del corriere si procedeva alla verificazione.

Il sig Degousée chiese che domani vi sia seduta per determinare la chiusura e votare de' ringraziamenti all'esercito ed alla guardia nazionale.

Nei corridoi dell'assemblea si diceva che le negoziazioni di M. Lesseps colla repubblica romana fossero pienamente disaprovate da Luigi Napoleone e dal suo ministero.

La resa di Buda, che si suppone essere accaduta il 17, non si è verificata; notizie di Pesth del 19 dicono anzi che i magiari non erano riusciti ancora a rompere tutti gli acquedotti. Gli austriaci hanno passato il Waag e preso possesso di Freistathel, che gli ungheresi avevano trascurato di custodire. Questi ultimi abbandonarono eziandio Abony (Bony presso Raab?) per ritirarsi a Comorn; ma Raab sembra tuttavia in loro potere. Non si sa spiegare questo abbandono di varie picciole forti posizioni verso l'isola Schütt od il Waag, se non col supporre il bisogno di maggiori forze per affrettare la presa di Buda, o che gravi avvenimenti succedano al nord.

Correva voce che Dembinski con 15,000 polacchi fosse entrato nella Galizia, e già impadronitosi di Dukla e Gorlice; ei sarebbe quindi sulla strada di Tarnow. Dicesi altresì che gli ungheresi abbiano ricusato di seguirlo sopra territorio straniero. Ma che siavi stato un combattimento coi russi da questa parte non risulta ancora; sembra anzi che quivi non vi siano russi, e che il loro arrivo si faccia molto desiderare. Vi è qualche picciolo corpo a Hradisch in Boemia, un altro si diceva a Göding, ma debb'essere ancora in viaggio!

Invece la *Gazzetta d'Augusta* sotto la data di Posnania, 20 corrente, cita lettere dalla Galizia, le quali riferiscono che Dembinski avrebbe battuto l'avanguardia russa a Jordanoff, uccisi 2,000 nemici e presi loro 20 cannoni. Jordanoff, assai lontano dalla posizione precedente, è pure in Galizia, sulla strada che dal comitato ungherese di Arsa mena a Cracovia. Notizie precedenti dicevano infatti che Dembinski avesse presa questa via.

Se questa notizia è vera, l'insurrezione della Galizia è inevitabile.

La sera del 20 correva a Posen la nuova che Lemberg fosse in mano degli insorgenti Questa notizia è falsa evidentemente, abbenchè possa esser vero che nella Gallizia vi sia del fermento come appare da un proclama del governatore Hammerstein dato da Lemberg il 19, con cui pone sotto giudizio statario chi anche, tenterà solamente di subornare un soldato russo od austriaco, chi parlerà male dell'uno o dell'altro imperatore, chi fabbricherà falci, picche ad uso rivoluzionario ecc.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica un proclama di Kossuth, da cui risulta che l'intrepido general Bem avrebbe battuto due volte i russi. Il 7 maggio 6 mila russi avrebbero deposte le armi, il 9 e 10 più di 30 mila avrebbero avuta la stessa sorte ad Arsa. Lo stesso giornale assicura che il bottino di Bem si elevò in que' due scontri a 72 cannoni, 40 mila sciabole, 15 mila fucili, 9 mila cavalli, senza contare una cassa considerevole ed enormi provvisioni.

Il giornale *Koezloeny*, citato dalla *Gazzetta di Breslavia* del 21 maggio, asserisce che sia stata scoperta a Mosca una congiura che aveva per iscopo di abattere la dinastia de' Romanow per sostituirvi quella de' Demikow In conseguenza tre russi ortodossi che avevano 300m. rubli in carta vennero arrestati, altri 16 congiurati sonosi salvati colla fuga. A Pietroburgo si fecero sei arresti ; due professori e cinque studenti vennero carcerati a Scharkoff. Il club panslavistico della piccola Russia è stato chiusa, ed in sua vece se ne istituì un altro tendente a cangiare la forma di governo. I congiurati di Mosca e questo club s'accordano contro la dinastia dei Romanow. A Mosca vuolsi che si facesse opposizione al reclutamento militare e si fosse domandata l'istituzione di una guardia nazionale.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI